



Le bon Dieu ma donne un père et une mère plus dignes du ciel que la terre.

I CONIUGI MARTIN: CONCITTADINI DEI SANTI E FAMILIARI DI DIO

VITA FAMILIARE

Luigi mi rende la vita piacevole

Zelia, scrivendo al fratello Isidoro, così si esprimeva: *Luigi mi rende la vita piacevole. È veramente un santo mio marito, ne auguro uno come lui a ogni donna* (LZ 1).

Mio caro Luigi, siamo arrivate ieri sera alle quattro e mezza; mio fratello ci attendeva alla stazione, felice di rivederci. Fanno tutto quello che possono, lui e sua moglie, per procurarci degli svaghi. Questa sera, domenica, c'è un bel ricevimento in casa loro in nostro onore. Domani, lunedì, partenza per Trouville; martedì gran pranzo a casa della signora Maudelonde e forse passeggiata in vettura alla villa della signora Fournet. Le bambine sono in estasi; se il tempo fosse bello sarebbero al colmo della felicità. Ma io sono così difficile a lasciarmi andare! Nulla di tutto questo mi interessa! Sono assolutamente come i pesci che tu tiri fuori dall'acqua: appena non sono più nel loro elemento devono morire! Così sarebbe per me se il mio soggiorno si dovesse prolungare molto. Non sto a mio agio, non mi sento affatto a posto, il che influisce sul mio fisico e ne sono quasi malata. Tuttavia cerco di essere ragionevole e di vincermi; ti seguio in spirito per tutta la giornata; mi dico: In questo momento fa la tal cosa. Non vedo il momento di esserti vicina, mio caro Luigi; ti amo con tutto il mio cuore sento ancora raddoppiare il mio affetto per la privazione che provo della tua presenza; mi sarebbe impossibile vivere lontana da te. Ho assistito questa mattina a tre messe: sono andata a quella delle sei, ho fatto il mio ringraziamento ed ho recitato le mie preghiere durante quella delle sette e poi sono ritornata alla messa cantata. Mio fratello non è malcontento degli affari; vanno abbastanza bene. Di a Leonia ed a Celina che le abbraccio teneramente e che porterò loro un ricordo di Lisieux. Tenterò di scriverti domani, se sarà possibile, ma non so a che ora rientreremo da Trouville. Mi affretto, mi attendono per fare delle visite. Ritourneremo mercoledì sera alle sette e mezza. Quanto mi sembra lontano!
Ti abbraccio con tutto il mio affetto. Le bambine mi raccomandano di dirti che sono molto contente di essere venute a Lisieux e ti abbracciano forte forte (LZ 108).



Alençon, in primo piano rue Pont-Neuf, sullo sfondo il Ponte San Leonardo, cartolina d'epoca.



I giochi della famiglia.



Pergamena ricordo delle nozze dei genitori e delle nascite dei figli, dipinta da Paolina.

tanto commosso ed ha tanto ringraziato che ho compreso che doveva essere molto infelice. Gli ho detto di seguirci, che gli avrei dato delle scarpe. Gli è stato servito un buon pasto: moriva di fame. Non ti potrei dire di quante miserie sia abbeverata la sua vecchiaia. Quest'inverno ha avuto i piedi congelati; dorme in una catapecchia abbandonata, manca di tutto, va a rannicchiarsi presso le caserme per avere un po' di minestra. Insomma, gli ho detto di venire quando voleva e che avrebbe ricevuto del pane. Vorrei che tuo padre lo facesse entrare all'Ospizio: desidera tanto di andarci. Si sta trattando la cosa. Sono molto triste per quest'incontro, non faccio che pensare al buon uomo che aveva tuttavia un volto molto lieto per pochi soldi che gli ho consegnato: «Con questo - diceva - mangerò della minestra, domani andrò alle cucine economiche; poi avrò del tabacco e mi farò radere la barba». In una parola, era allegro come un bambino. Mentre mangiava, prendeva in mano le sue scarpe, le guardava felice e sorrideva loro; in seguito ci ha recitato una bella preghiera che dice sempre alla Messa (LZ 159).

La vita riservò a Zelia anche l'esperienza di un male incurabile: un tumore fibroso al seno. Andò da un dottore che le consigliò un'eventuale operazione chirurgica, prescrivendole una cura che Zelia descriveva con questi termini: *Mi ha proposto una ricetta. Gli ho detto: A che servirà? Mi ha guardata e ha replicato: A nulla, è per far piacere ai malati* (LZ 177).

Tre settimane prima del suo decesso, ansante, livida, il petto come squarciato da colpi di pugnale, volle ancora trascinarsi in parrocchia al braccio di suo marito, perché era il primo venerdì del mese. Nell'ultima lettera scriveva: *Se la Santa Vergine non mi guarisce è perché il mio tempo è finito e il buon Dio vuole che mi riposi altrove che sulla terra* (LZ 217).

Il 28 agosto 1877 la sua fine avrà la serenità di una bella sera.

Il suo bel volto mi diceva tante cose! (Ms A, 17v)

Alla morte della moglie, Luigi abbandonò il suo mondo per dedicarsi interamente alla cura delle figlie, compiendo non solo il ruolo di padre, ma anche quello di madre. Si trasferì, quindi, con le figlie a Lisieux dove la cognata Celina poteva in parte colmare l'assenza della mamma.

A casa Martin si viveva una liturgia domestica. La giornata iniziava con l'atto di affidamento ripetendo la formula appresa dalle labbra della mamma: *Mio Dio ti offro il mio cuore, prendilo, se vuoi, in modo che nessun altro lo possieda, ma soltanto Tu, mio buon Gesù* (Cf Ms A, 15v).

La domenica era vissuta come la *festa del Buon Dio*. Anche gli atti esteriori manifestavano la particolarità di questo giorno. Il cuore di tale giornata speciale era la partecipazione alla Messa solenne, durante la quale, Teresa amava guardare il volto del suo papà, più che ascoltare le parole del predicatore: *Il suo bel volto mi diceva tante cose!* (Ms A, 17v).



Zelia Guérin pochi mesi prima della morte.

Foto di sfondo: P. Annoud, Una serata della famiglia Martin, carboncino, 1916.

I nove figli di Luigi e Zelia Martin

	A	Q
- Maria (suor Maria del Sacro Cuore)	22 febbraio 1860	19 gennaio 1940
- Paolina (Madre Agnese di Gesù)	7 settembre 1861	28 luglio 1951
- Leonia (suor Francesca Teresa)	3 giugno 1863	16 giugno 1941
- Elena	13 ottobre 1864	22 febbraio 1870
- Giuseppe Luigi	20 settembre 1866	14 febbraio 1867
- Giuseppe Giovanni Battista	19 dicembre 1867	24 agosto 1868
- Celina (suor Genevèffa del Volto Santo)	28 aprile 1869	25 febbraio 1959
- Maria Melania Teresa	16 agosto 1870	8 ottobre 1870
- Teresa (suor Teresa di Gesù Bambino)	2 gennaio 1873	30 settembre 1897

Tuo marito e vero amico, che ti ama per la vita (LL 1)

Cara amica, non potrò arrivare ad Alençon che lunedì: il tempo mi pare lungo, non vedo il momento di esserti vicino. Inutile dirti che la tua lettera mi ha fatto un gran piacere, fuorché il vedere che ti affatichi eccessivamente. Perciò, ti raccomando molto la calma e la moderazione, soprattutto nel lavoro. Ho alcune ordinazioni della Compagnia Lionese. Ancora una volta, non ti preoccupare tanto; arriveremo, coll'aiuto di Dio, a dar vita a una buona piccola fabbrica. Ho avuto la felicità di comunicarmi a Nostra Signora delle Vittorie, che è come un piccolo paradiso terrestre. Ho fatto pure accendere un cero secondo l'intenzione di tutta la famiglia. Vi bacio tutti di cuore, in attesa della felicità di essere riunito a voi. Spero che Maria e Paolina siano molto savie!
Tuo marito e vero amico, che ti ama per la vita (LL 1).

Un papà e una mamma più degni del cielo che della terra (LT 261)

La famiglia Martin visse in un contesto ostile alla fede, che rese difficile l'osservanza dei principi cristiani. Da qui la necessità, avvertita dai genitori, di proteggere le figlie: amicizie, scuola, letture furono scelte con cura, perché loro non sapevano distinguere il bene dal male, e dunque dovevano essere guidate ed educate. La famiglia praticava un'ascesi oculata ed intelligente: regolarità, puntualità, ordine, rispetto, lotta contro i difetti e l'orgoglio, fedeltà alle piccole cose, fermezza nelle decisioni prese insieme. Tutto ciò aiutava a sviluppare la fiducia nei genitori, evitando ogni chiusura dei figli in se stessi. La stessa Teresa raccontava che l'educazione ricevuta era allo stesso tempo severa e dolce (Cf Ms A, 18v). Tutti ponevano ogni attenzione affinché nulla potesse appannare la sua innocenza, ma soprattutto - come la stessa scriveva - *a non lasciarmi udire nessuna parola capace di farmi scivolare nel cuore la vanità* (Ms A, 21v).

Come è triste una casa senza religione! (LZ 145)

L'educazione religiosa, quando è autentica, tende a concretizzarsi nella carità. E nella famiglia Martin, fin dalla più tenera età, si educavano le figlie alla pratica dell'elemosina e a prendersi cura dei vicini più bisognosi. Come scriveva Zelia alla figlia Paolina: *Sono stata poi alla Messa cantata; in seguito abbiamo fatto una lunga passeggiata per i campi. Abbiamo raccolto dei bei mazzi per il mese di Maria e siamo rimasti molto contenti di questa uscita. Ritornando, abbiamo incontrato un povero vecchio che aveva un aspetto bonario. Ho mandato Teresa a portargli una piccola elemosina, è sembrato*



Alençon, rue Saint-Blaise, camera delle figlie Martin.

